

Il tempo degli artefatti tecnologici. Memorie in fieri, futuro obsolescente, fonti mediate

Di Giuseppina Pellegrino. Dipartimento di Sociologia e Scienza politica. Università della Calabria

Un'analisi delle fonti di quello che nel 2060 sarà passato e che è oggi il nostro presente deve confrontarsi con una serie di elementi caratteristici dell'attuale paesaggio mediale, che costituisce il contesto della futura ricerca storico-sociale. Questa sarà basata su fonti *diversamente* mediate che da un lato rendono più semplice conservare dati e informazioni, dall'altro ci proiettano verso un futuro sempre più di breve termine, obsolescente, tecnologizzato.

Le fonti mediate e digitalizzate pongono una serie di problemi e disegnano opportunità nuove per lo scienziato sociale, lo storico, l'umanista:

- a) il carattere ambivalente, materiale ed immateriale ad un tempo, dei supporti digitali;
- b) la capacità di conservare per un tempo indefinito una quantità potenzialmente infinita di dati, con memorie fisiche continuamente aggiornate che però non si traducono automaticamente in memorie sociali;
- c) l'apparente pervasività del presente, esteso e accelerato, a discapito del passato e del futuro, che tuttavia vengono anch'essi ridefiniti e ristrutturati attraverso i media vecchi e nuovi;
- d) la frammentazione e molteplicità del corpo elettronico, dei dati relativi alla biografia, alla persona e allo stile di vita, con implicazioni etiche profonde su ciò che è rilevante ed opportuno rendere pubblico, e sui vincoli di privacy e pubblicità che le nascenti istituzioni associate ai nuovi media rendono cogenti.

Il contributo analizza i suddetti problemi partendo dal legame tra tempo e artefatti tecnologici e nel loro configurarsi fonti mediate e mediatizzate per la ricerca storico-sociale, problematizzandone opportunità e vincoli.

Introduzione: fonti diversamente mediate

Proiettarsi nel futuro come tempo del nuovo, dell'(in)atteso e del possibile, significa guardare al presente con lo sguardo immaginativo di un altrove, uno spazio ed un tempo che non ci appartengono (ancora). Si tratta di un esercizio che deve rendere conto, soprattutto quando si analizzano le implicazioni metodologiche della ricerca sociale, di quanto specifiche siano le costruzioni spazio-temporali rese possibili dalla progressiva *mediazione* e *mediatizzazione* delle conoscenze individuali e collettive. Da un lato l'intervento di supporti tecnologici multifunzionali, convergenti e portatili, dall'altro la crucialità del discorso pubblico dei (mass) media, costituiscono elementi portanti per la costruzione sociale delle memorie pubbliche, della rilevanza del presente, della proiezione verso il futuro. E' nel presente, allora, spazio-tempo sempre più inseparabile dagli artefatti tecnologici e dalle relative pratiche sociotecniche, che si costruisce lo studio del passato, ma anche la proiezione e l'immaginazione rivolta al futuro.

Un'analisi delle fonti di quello che nel 2060 sarà passato e che è oggi il nostro presente deve dunque confrontarsi con una serie di elementi caratteristici dell'attuale paesaggio mediale, che costituisce il contesto della futura ricerca storico-sociale. Questa sarà basata su fonti *diversamente mediate* che da un lato rendono più semplice conservare dati e informazioni, dall'altro ci proiettano verso un futuro sempre più di breve termine, obsoleto, tecnologizzato.

Le fonti mediate e digitalizzate pongono una serie di problemi e disegnano opportunità nuove per lo scienziato sociale, lo storico, l'umanista:

- e) il carattere ambivalente, materiale ed immateriale ad un tempo, dei supporti digitali;
- f) la capacità di conservare per un tempo indefinito una quantità potenzialmente infinita di dati, con memorie fisiche continuamente aggiornate che però non si traducono automaticamente in memorie sociali;
- g) l'apparente pervasività del presente, esteso e accelerato, a discapito del passato e del futuro, che tuttavia vengono anch'essi ridefiniti e ristrutturati attraverso i media vecchi e nuovi;
- h) la frammentazione e molteplicità del corpo elettronico, dei dati relativi alla biografia, alla persona e allo stile di vita, con implicazioni etiche profonde su ciò che è rilevante ed opportuno rendere pubblico, e sui vincoli di privacy e pubblicità che le nascenti istituzioni associate ai nuovi media rendono cogenti.

In altri termini, i processi di comunicazione, apprendimento e conoscenza sono sempre più inseparabili dagli artefatti tecnologici e dalle relative pratiche sociotecniche che disegnano paesaggi temporali complessi e articolati. Si tratta di territori inestricabilmente demarcati, ai confini, dalla pervasività di media vecchi e nuovi (dalla carta stampata alla radiotelevisione, dalla telefonia mobile a Internet), le cui interazioni integrative e, talvolta, sostitutive producono derive inattese nella costruzione e nella percezione di ciò che è rilevante, degno di essere ricordato, proiettato nel futuro. La selezione che sempre presiede alla costruzione del dato, in queste condizioni contestuali, diventa ancora più critica e cruciale, in quanto la disponibilità e l'accesso all'informazione, rende quest'ultima pervasiva ma nello stesso tempo difficile da valutare nella sua rilevanza. Il problema dell'*information overload*, in altri termini, non riguarda soltanto gli utenti, ma si estende agli studiosi che sulle tecnologie, a partire da diverse competenze, fanno ricerca e si interrogano, considerandole oggetti di ricerca, costruzioni sociali *in fieri*, espressione di rapporti di potere, piuttosto che fonti di uno studio che si proietta oltre il presente, e che fa del presente attuale, dell'oggi, il passato del futuro prossimo.

L'argomentazione al centro di questo contributo vede nel tempo degli artefatti tecnologici un fenomeno almeno duplice: sono le tecniche come saperi esperti, infatti, a generare processi di misurazione, sistematizzazione e conoscenza del tempo, rendendo possibile la ricerca storica, archivistica e sociale; d'altro canto, gli artefatti tecnologici cambiano la percezione del tempo,

producono nuove temporalità nella vita quotidiana e soprattutto costituiscono fonti per lo studio del passato, del presente e del futuro.

Il paper parte proprio dal rapporto tra tempo e tecnica per analizzarne le conseguenze in termini metodologici, a livello sia di fonti (mediate e mediatizzate) sia di dati (pervasivi ma anche obsolescenti).

Si analizzeranno quindi le persistenze e le variazioni legate a nuove tecnologie che supportano differenti media: da Internet al cellulare, alle piattaforme di social networking (c.d. social media).

Tali tecnologie offrono, da un lato, una opportunità di analisi delle forme discorsive e degli immaginari sociotecnici come sintomi e tracce di storia sociale (dei media, ma non solo); dall'altro, identificano variazioni che interagiscono con questa persistenza (tutte le tecnologie producono e sono prodotte da specifici immaginari). Queste variazioni sono intese come peculiari caratteristiche delle odierne fonti mediate, rilevanti per la ricerca futura: il mix di materialità e immaterialità delle nuove tecnologie; l'obsolescenza e presentificazione del futuro; l'estensione e la dinamicità della conservazione del dato e delle relative memorie. Infine, si farà riferimento alle criticità che i nuovi media propongono alla ricerca storico-sociale, soprattutto nei termini dell'attendibilità del dato, della produzione di contenuti da parte degli utenti, e di un'etica possibile per affrontare la complessità (e i diritti) del corpo elettronico.

Tempo e tecnica: un binomio imprescindibile

La definizione del tempo, la sua costituzione policronica e molteplice (Adam, 1995) si costruisce culturalmente nella storia, soprattutto in rapporto ai modi di accumulazione e trasformazione della conoscenza, e alle tecniche *latu sensu* sviluppatasi in modo concomitante.

Come evidenzia Lewis Mumford nel suo "Tecnica e cultura" (Mumford, 2005), la standardizzazione e meccanizzazione del tempo si deve ad istituzioni che hanno contribuito all'irreggimentazione della vita sociale (dal monastero benedettino all'esercito) attraverso tecniche specifiche e artefatti correlati (l'ora benedettina prepara e precorre, in questo senso, l'orologio meccanico). Il rapporto tra scienza, tecnica e tempo è dunque soggetto a processi di *longue durée*: "durante i primi sette secoli di esistenza della macchina, i concetti di tempo e spazio furono assoggettati ad uno straordinario cambiamento e nessun aspetto della vita rimase indenne dalla trasformazione. L'applicazione di metodi di pensiero quantitativi allo studio della natura ebbe la sua prima manifestazione nella misurazione regolare del tempo; ed il nuovo concetto meccanico di questo sorse in parte dalle regole di vita del monastero" (Mumford, 2005, p. 28).

D'altro canto, scienza e tecnica sono cruciali nella realizzazione di un mondo moderno in cui un Progresso irresistibile ed irreversibile procede in senso non più circolare (moto tipico del corpo, dei corpi celesti e della natura), ma unilineare. Il progetto di un mondo in cui il tempo si meccanizza e può essere scambiato come merce, rivela l'imperativo economico dell'efficienza e dell'efficacia come *diktat* per la vita sociale, nonché la crucialità della pratica della misurazione del tempo per l'attribuzione ad esso di un valore condiviso e standardizzato (cfr. Landes, 1984).

Del resto, il rapporto che connette il tempo alla scienza e alla tecnica, consolidatosi nel corso della modernità (si pensi a quanto la fisica teorica, relativistica e quantistica, abbia contribuito a modificare le concezioni dello spazio-tempo) prosegue nella globalizzazione contemporanea, con la cruciale ri-articolazione legata alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Così, la centralità dell'interazione sociale faccia-a-faccia nella creazione di legami di prossimità (cfr. Berger e Luckmann, 1969; Schutz, 1979) si confronta con l'estensione dell'interazione oltre la compresenza, nella direzione dell'accessibilità spazio-temporale, attraverso l'interazione mediata (Thompson, 1998). Continuare a considerare la comunicazione faccia a faccia il prototipo di riferimento della comunicazione mediata non appare più così ovvio (Fortunati, 2005), poiché "quando le distanze sono state ridotte dalla velocità delle comunicazioni, anche gli orizzonti personali, sociali, religiosi, politici ed economici si sono espansi" (Adam, 2005, p. 206).

In questa flessibilità degli orizzonti spazio-temporali, la pluralità e l'ambivalenza dei tempi personali, collettivi e sociali si riflette nei ritmi del corpo, sempre più tecnologico (Fortunati et al., 1998), esteso nella sua performatività spazio-temporale dalla scienza, proteso e proiettato verso un futuro rispetto al quale anche l'etica deve confrontarsi con la molteplicità di una corporeità materiale ed immateriale nello stesso tempo (cfr. Pellegrino, 2009 e *infra*).

Le fonti tra mediazione e mediatizzazione

In senso lato, le fonti della conoscenza si trasformano in modo concomitante ai processi cumulativi della scrittura, archiviazione e conservazione dei dati. E' a partire dalla stampa a caratteri mobili che cambiano le modalità di diffusione della conoscenza, nonché le possibilità di trasmettere le forme simboliche nel tempo e nello spazio (cfr. Briggs e Burke, 2007). La separazione dei contesti di produzione e di ricezione delle forme simboliche, infatti, sta al cuore della mediazione in senso specifico (Thompson, 1998). Ed è con la comunicazione di massa, con l'emergere dei mass media e delle relative industrie della conoscenza e della comunicazione, differenziate ma complementari, che si realizza una duplice, ambivalente costituzione delle fonti rispetto al processo di mediazione. I supporti tecnici, infatti, da un lato cambiano la modalità di archiviare e conservare le informazioni utilizzabili da coloro che studiano e osservano i processi sociali, economici e culturali; dall'altro diventano essi stessi fonti di studio e ricerca: per le caratteristiche legate all'instaurazione di specifici pattern spazio-temporali; per la capacità di riprodurre e replicare un insieme di informazioni, rendendole accessibili su larga scala; per il loro divenire, essi stessi, ulteriori produttori ed attori-fonti, emittenti di discorsi simbolicamente significativi. Si pensi a come la sociologia della comunicazione, nelle sue interpretazioni più squisitamente metodologiche, faccia dei mezzi di comunicazione (di massa e non) non solo oggetti di ricerca, ma anche strumenti che modificano le modalità della ricerca stessa, il modo di costruire ed interpretare il dato (ad esempio, l'*e-research* o la ricerca che vede nella rete Internet un medium ma anche una fonte specifica, cfr. <http://aoir.org/>).

In questo senso, le fonti sono mediate non solo perché i supporti tecnologici attraverso cui accediamo e distribuiamo la conoscenza sono costituiti da mezzi di comunicazione sempre più diversificati; le infrastrutture che rendono possibile questa comunicazione e mediazione, sono a loro volta risultanti di processi di categorizzazione, attribuzione di valore simbolico, standardizzazione e selezione (Bowker e Star, 2000), che meritano altrettanta attenzione rispetto ai dispositivi che emergono come più visibili e materialmente 'a portata di mano' (vedi oltre).

D'altro canto, quelle stesse fonti divengono a tutti gli effetti partecipanti ai processi sociali che contribuiscono a mediare; fonte è in questo senso, tecnicamente, una risorsa dalla quale proviene un cambiamento di stato entro un sistema. Nel linguaggio dell'*Actor Network Theory*, i media divengono attanti, istanze che prima ancora di essere rivestite di un carattere antropomorfizzato, performano un certo ruolo, divengono modalità di alleanze e arruolamento entro configurazioni socio-materiali ibride (Akrich e Latour, 1992).

Queste alleanze si avvalgono della capacità che i media stessi hanno, oltre che di aggregare, distribuire e combinare informazioni rispetto a contesti diversificati, di 'mettere a tema' se stessi e di riferirsi continuamente a se stessi, in quello che viene definito processo di 'mediatizzazione estesa' (Thompson, 1998).

La mediatizzazione, ovvero la pervasività del discorso *sui media da parte dei media stessi*, o dei mass media sui cosiddetti nuovi media, è un altro aspetto che contribuisce ad alimentare la pervasività delle fonti mediate e la molteplicità dei contesti entro cui esse agiscono, con effetti di metacomunicazione e metamediazione delle fonti. Così, si può osservare *in primis* una mediatizzazione della politica (Mazzoleni, 2004); la riduzione di ambiti o sistemi parziali alla logica mediale, d'altro canto, produce un potente discorso sulle stesse nuove tecnologie come temi privilegiati della copertura (mass)mediale. Il rapporto tra fonti e (s)oggetti della ricerca, si articola dunque in almeno due modalità, a seconda che il livello dell'osservazione privilegiato sia quello

della mediazione di primo livello (di specifici contenuti) o quello della mediazione di secondo livello (metamediazione, o mediatizzazione. Studiare Internet rispetto alle relazioni sentimentali (Internet come fonte/supporto di relazioni intime) può essere più o meno integrato con lo studio di come Internet venga presentato, a livello di discorso mediatico *mainstream* (ma anche della comunicazione pubblicitaria) come la soluzione alla solitudine e alla indesiderata condizione di 'single', rinforzando rappresentazioni, stereotipi, speranze e paure.

Il dato tra pervasività e obsolescenza

Dato, informazione e conoscenza sono concetti apparentati ma non del tutto intercambiabili; si possono ritrovare definizioni diversificate di questi elementi, e allo stesso tempo tra loro confinanti e reciprocamente intersecantisi. Il senso comune per cui il dato costituisce l'unità elementare dell'informazione, la quale ulteriormente elaborata permette la produzione della conoscenza, come molte volte accade, ha un nucleo di coerenza e cogenza.

Tuttavia, occorre evidenziare che il dato non ha una sua oggettività, né un'ontologia finalistica, tantomeno un'essenza irriducibile. Il dato è sempre dato (prodotto) da altri attori (o, per dirla ancora con il linguaggio dell'*Actor-Network*, attanti). Alla sua costruzione contribuiscono oggi molteplici reti socio-materiali, che pongono il dato (e l'informazione su di esso basata) da un lato sempre più pervasivo e onnipresente, attraverso media vecchi e nuovi che lo rendono 'trasversale' e soprattutto facile da produrre (vedi oltre).

A questa pervasività (spesso accompagnata da una rilevanza difficilmente valutabile ed interpretabile) si unisce una forte obsolescenza – ne è l'emblema l'aggiornamento continuo dei siti web, uno degli *atout* della rete Internet, metafora e sintomo di una più generale obsolescenza, quella del futuro prodotto attraverso dal discorso sulle nuove tecnologie (vedi *infra*).

Persistenze: il discorso pubblico sulle nuove tecnologie come fonte

Del rapporto tra scienza, tecnica e tempo, il discorso pubblico sulle tecnologie costituisce una manifestazione sincronica e diacronica. Sincronica poiché in un dato *momento* si può rintracciare un insieme di discorsi associati ad una tecnologia considerata emergente; diacronica in quanto tale discorso perdura ed attraversa le epoche storiche per confermare, in diversi contesti storico-sociali, la rilevanza delle forme di comunicazione che immaginano e plasmano non solo gli usi presenti, ma anche quelli possibili e futuri della tecnica.

Attraverso il discorso pubblico tecnologico, si dispiega nel tempo quel determinismo (tecnologico e/o sociale) che sulle tecnologie e i nuovi media proietta speranze e paure, utopie e distopie, alimentando un confine tra coloro che, secondo Eco (1964), possono essere definiti come integrati o apocalittici, di fatto rispetto ad *ogni* nuova tecnologia.

La persistenza di un pensiero deterministico-binario è stata acutamente sottolineata nella definizione dell'approccio 'visionario', proiettato nel futuro, che permea tanta parte del discorso pubblico sulle tecnologie: "Le visioni della tecnologia hanno una lunga storia di un tale pensiero binario. Le visioni delle tecnologie come trasformative della vita, sia in modi trascendenti sia in modi minacciosi, sono state reiterate ed abbracciate molte volte nel corso della storia, dalla stampa al computer (...) con nuove tecnologie che prendono il posto di altre più consolidate, in un ciclo apparentemente infinito (...) mentre il cambiamento tecnologico continua ad un passo rapido, le visioni che lo definiscono restano bloccate in un ciclo ripetitivo di strutture binarie oltremodo semplificate" (Sturken e Thomas, 2004, p. 2, trad. mia). Queste opposizioni binarie che rinviano ad un determinismo in cui la tecnologia è considerata, unilateralmente ed univocamente, fonte di cambiamento, costituiscono la 'retorica del nuovo', la cui temporalità è quella del progresso irreversibile, una lunga retta in cui al sogno dell'iperconnettività si alterna la paura di una perdita irrimediabile del legame sociale.

Questa retorica del nuovo non costituisce una novità, così come il termine ‘nuove tecnologie’ ha un valore storico solo relativo. Infatti, i nuovi media, incluse le nuove tecnologie di comunicazione, “(...) vengono sempre a inserirsi in un clima di tensione creato dalla coesistenza di vecchio e nuovo, assai più ricco di quanto possa mai essere un singolo mezzo di comunicazione che attiri l’interesse in virtù della sua novità (...) Per quanto possa sembrare saldamente organizzata e racchiusa in usanze e strumenti, la comunicazione reca in sé il germe del suo stesso sovvertimento” (Marvin, 1994, p. 9).

Se le pratiche discorsive focalizzano una tecnologia autonoma ed incontrollabile, che trascende l’umano nel bene e nel male (Winner, 1977), occorre allora ulteriormente indagare le (dis)continuità tra le rappresentazioni dell’immaginario e le pratiche quotidiane di integrazione e appropriazione della tecnologia, badando di non ricadere nella trappola dualistica del discorso pubblico orientato, nella sua componente più visibile ed influente, dal determinismo.

Il paradosso della scienza e della tecnica è che, mentre da un lato vorrebbe migliorare questo processo di conoscenza e di ‘lettura’ del futuro (si pensi alle previsioni scientifiche, all’analisi dei trend etc.), dall’altro lo rende sempre più difficile da controllare, per la complessità legata alla rapidità e alle conseguenze inattese del cambiamento, unita alla percezione che il futuro sia *già alle nostre spalle* (cfr. Adam, 2004, 2006).

Variazioni, 1: l’(im)materiale leggerezza degli artefatti tecnologici

La de-materializzazione e invisibilità dei sistemi esperti, il loro incorporarsi dentro artefatti digitalizzati, elettronici e non più concretamente, materialmente ‘toccabili’ costituisce una delle facce del complesso prisma della società dell’informazione, prima ancora identificata come società post industriale (Bell, 1973). Ne costituisce una dimensione cruciale e tuttavia parziale, in quanto i processi di de-materializzazione (ciò che in altri termini Giddens chiama *disembedding*) sempre si confrontano con la ri-materializzazione (*re-embedding*, cf. Giddens, 1994).

Decontestualizzazione e ricontestualizzazione, immateriale e materiale, incorporeo e corporeo sono in fondo istanze, o attualizzazioni, di quel discorso binario che nella sua dicotomizzazione non conosce sfumature ma che poi deve confrontarsi con la concreta ambivalenza dei fenomeni in questione, con la coesistenza dialettica e contraddittoria, mai totalmente esclusiva, degli opposti concettuali. Molte delle presunte, previste ed attese de-materializzazioni dei processi comunicativi e di costruzione delle fonti si sono perciò confrontate con un pattern più spesso integrativo che non sostitutivo. E’ il caso dell’ufficio senza carta, più un mito che una concreta realizzazione, sconfessato da un relativo aumento della stampa e dell’uso della carta (cf. Sellen e Harper, 2001); così come il corpo e i suoi sensi, tornano – anzi restano – al centro della scena anche e soprattutto nella fase in cui sembrerebbe che la compulsione alla prossimità (Boden e Molotch, 1994) sia sostituita dalla compulsione alla connessione a distanza (Buscher, 2010). E ne è un esempio il passaggio da tecnologie che si vogliono complicate e invisibili (*ubiquitous computing*) e che invece si progettano in modo palpabile e concreto, ovvero materialmente significativo (*palpable computing*, Buscher, 2010).

Del resto, ogni artefatto tecnologico, anche quello completamente elettronico, mostra una sua durezza, una resistenza alla trasformazione (Akrich, 1992), resistenza che è all’origine di quell’attività manipolatoria e percettiva al cuore della realtà della vita quotidiana (Schutz, 1979).

La leggerezza degli artefatti tecnologici, in fondo, ha una sua ‘pesantezza’ che bisogna tenere in considerazione indagando il modo in cui essi coniugano materialità e immaterialità, ristrutturando visibile e invisibile e sollecitando nuove competenze nella gestione di contraddizioni tra queste dimensioni, tanto nella vita quotidiana, quanto nella ricerca che li intende come oggetti/attanti/fonti.

Variazioni, 2: futuro obsolecente e futuro presentificato

L'obsolescenza delle forme (Dorfles, 1987) sembra essere condivisa da quegli oggetti culturali (Griswold, 2005) che si chiamano 'tecnologie', attraverso cui si realizza una mediazione delle pratiche quotidiane, della comunicazione e dell'interazione sociale. Nella fase di relativa stabilizzazione (Bijker, 1995), molti artefatti tecnologici assumono lo statuto di oggetti di largo consumo. I cicli dell'innovazione subiscono, al pari del tempo globalizzato, una rapida accelerazione, al punto da obbedire a cicli di vita frammentati da continui 'aggiornamenti' o variazioni sul tema, concepite come miglioramenti progressivi dell'artefatto. L'altra faccia dell'aggiornamento è, appunto, l'obsolescenza delle forme, la loro sacralizzazione temporanea, in nome di un valore estetico-simbolico che rende gli artefatti tecnologici 'oggetti di culto', rivestiti di uno status che li investe di valore simbolico-affettivo oltre che funzionale. Il telefono cellulare è, probabilmente, il più noto e il più contemporaneo di questi 'oggetti culturali' continuamente sottoposti alla spinta di un'innovazione incrementale che ne varia le forme e le funzioni.

L'equivalente di questa obsolescenza materiale si ritrova nel discorso pubblico orientato a descrivere le nuove tecnologie di un futuro considerato perlomeno prossimo: si tratta di una forma discorsiva in cui vaghezza e ambiguità 'approssimano' il ciclo delle mode, obbedendo a fasi di diffusione espansiva a livello retorico-discorsivo, che non sempre si traducono in una realizzazione materiale e concreta (si pensi alla popolarità del telelavoro come prospettiva della riorganizzazione del lavoro negli anni '80-'90; oggi, a 'parole chiave' come *cloud computing*, *ubiquitous computing*, *nanotecnologie*, *palpable computing*).

L'obsolescenza del futuro sociotecnico va di pari passo con lo schiacciamento temporale del futuro sul 'qui ed ora', sull'attualità della forma e del contenuto. Nello slogan identificativo di un noto fornitore di comunicazione mobile, 'life is now'. Il futuro è già qui, presentificato, a portata di mano.

In effetti, è lo stesso determinismo dell'immaginario sociotecnico a privare la tecnologia di un vero e proprio *frame* temporale, focalizzandola in un presente 'esteso' (Nowotny, 1994) e 'continuo' (Urry, 2002), uno spazio storico, un 'là fuori' privo di connotazioni temporali.

A queste caratteristiche enfatizzate dalle visioni tecnologiche (cfr. Winner, 1977), si accompagna l'abbraccio dei tempi globali (Adam, 2005) che è un abbraccio simultaneo e istantaneo, reso possibile dalla temporalità sincrona delle nuove tecnologie, ad un tempo estesa e contratta. Estesa dalla distanziamento spazio-temporale tipica della comunicazione mediata (Thompson, 1998); sempre più contratta (e prossima) alla compresenza virtuale, a forme di prossimità a distanza e di prossimità intermittente legate alle mobilità plurali della società contemporanea (Urry, 2002, 2007). Questo schiacciamento o presentificazione del futuro, che insieme all'obsolescenza ne smorza il respiro di lungo termine, trova una manifestazione ulteriore nella fragilità dei sistemi esperti (Giddens, 1996), a partire dalle istituzioni del nuovo capitalismo (cfr. Sennett, 2006) che mostrano la costruzione di un futuro di breve corso, un orizzonte che trova la sua drammatica definizione nella crisi dei mercati finanziari globali e nella focalizzazione sul 'qui ed ora' rispetto a politiche della posterità (Adam, 2006a) quanto mai necessarie.

Variazioni, 3: Memorie estese e memorie *in fieri*

Il ricordo e l'oblio sono sempre il frutto di una selezione che non si esaurisce nell'essere individualmente determinata (come nell'ipotesi freudiana della rimozione attraverso l'inconscio), ma che diventa socialmente connessa a reti, configurazioni sociotecniche, insiemi di competenze, sistemi e tecnologie che orientano le dinamiche del dimenticare e del ricordare, sia a livello individuale, sia a livello collettivo, sia a livello di quelle che sono state definite 'memorie comuni' derivanti dalla mediatizzazione e dal fatto che i media sono 'produttori' di ricordi simili (Jedlowski, 2000, 2005, 2008), talvolta attraverso narrazioni seriali e stereotipate che producono un senso di identificazione e di rassicurazione.

Quelli che oggi sono i nuovi media e che domani (nel 2060) saranno 'vecchi', propongono una estensione delle possibilità di memorizzazione in senso tecnico, ovvero di conservazione e

archiviazione dei dati. L'estensione fisica della memoria, così come la miniaturizzazione dei dispositivi capaci di contenerla e di trasportarla (si pensi al telefono cellulare come protesi mnemonica interattiva e portatile) tuttavia non necessariamente corrisponde alla rilevanza attribuita e percepita degli eventi e delle informazioni mediate e cumulate dagli artefatti tecnologici.

Memoria e oblio seguono dinamiche talvolta imprevedibili, ma è vero che ad un aumento delle informazioni materialmente archiviabili e recuperabili non corrisponde un proporzionale aumento del ricordo, né tantomeno della capacità di ricordare.

Similmente a quanto accade nel rapporto tra connettività e connessione (cfr. Nardi, 2005; Pellegrino, 2007), anzi, la disponibilità di maggiori spazi e supporti, il prevalere dello spirito oggettivo di simmeliana memoria aumenta la delega, la fiducia nei sistemi esperti, ma anche la nostra dipendenza dalla loro fragilità (cfr. Giddens, 1994).

Diventa cruciale la capacità di selezionare criticamente i nostri ricordi, la decisione di cosa dimenticare, l'apprendimento dell'oblio e della messa in ombra: competenze tanto più critiche e cruciali per il ricercatore che si accosti alla vastità (per certi versi evanescente) delle memorie elettroniche e virtuali, continuamente alimentate attraverso quello che è un presente esteso, un futuro presentificato che viene fissato nell'ossessione del salvataggio continuo dei dati, e nel loro concomitante oblio, non uso, uso inatteso e non previsto. Il divenire nella memoria si traduce in un progressivo delegare ad artefatti materiali ed immateriali ciò che (non) vogliamo ricordare.

Dilemmi: attendibilità/accessibilità del dato, autoesposizione, corpo elettronico

“Assistiamo con vigile attenzione al diffondersi di Youtube e dei nuovi Social Networks, quali, tra i tanti, Myspace, Facebook, Asmallworld, che consentono a milioni e milioni di persone di scambiarsi notizie, informazioni, immagini, destinate poi a restare per sempre sulla rete” (Garante per la Protezione dei Dati Personali, 2008, cit. in Farinosi, 2010).

I nuovi media di oggi, quando considerati in qualità di fonti per studiare il presente-passato, pongono nuove sfide, non solo variando i termini e le condizioni della permanenza e della conservazione del dato (vedi sopra), ma soprattutto mutando le caratteristiche della sua attendibilità. Tale problema appare di primaria importanza quando si arriva a considerare quella parte di rete Internet definita web sociale (o in senso commerciale, Web 2.0) che si fonda sul principio dei contenuti generati dagli utenti e sulla generazione di profili pubblici o semi-pubblici condivisi entro una rete più o meno ampia di contatti (cfr. boyd e Ellison, 2007).

I social networking sites pongono nuove sfide non solo perché i loro contenuti sono generalmente legati ad una volontaria (ma non sempre consapevole) autoesposizione degli utenti come partecipanti del network e co-autori di informazioni, eventi e 'fenomeni'. Tale autoesposizione va letta in senso critico come confine e limite dell'attendibilità del dato (i moventi dell'autoesposizione sul social web difficilmente possono essere assimilati alla pratica di scrittura del diario, per quanto comunemente si paragoni il blog ad un diario on line).

D'altro canto, l'attendibilità è legata ad un'accessibilità che in teoria è la più estesa possibile, con un volontario sacrificio della privacy sull'altare della condivisione elettronica; di fatto, il carattere proprietario e commerciale delle più diffuse piattaforme web si traduce in uno sfruttamento (neppure tanto) implicito del potenziale di condivisione della comunicazione come processo sempre e comunque sociale.

In questo senso, il moltiplicarsi delle manifestazioni dell'identità come corpo elettronico si confronta con il dilemma di una recuperabilità parziale e potenzialmente distorta dei dati on line, che pur essendo soggetti alla piena evanescenza dell'aggiornamento continuo, resistono ben oltre la durata della loro visibilità ai propri utenti.

Il passaggio dalla visibilità all'invisibilità del controllo, la fine della privacy come protezione di spazi a favore della protezione dell'accesso ai dati, unitamente alla non esaustività di un modello panottico per descrivere la 'nuova sorveglianza' (cfr. Farinosi, 2010) pone indubbiamente il

ricercatore sociale di fronte alla opportunità di immergersi in una quantità di informazioni autoalimentantesi, ma anche alla difficoltà di identificare i confini del controllo sociale che le fonti di ultima generazione esercitano sullo stesso processo di ricerca, controllo non più verticale, ma orizzontale.

Conclusioni: il posto dell'etica nelle fonti del futuro

Non è un caso che questo intervento si concluda cercando di articolare delle riflessioni sull'etica delle fonti mediate (e mediali); l'etica è infatti intimamente connessa, prima di tutto in senso etimologico, alla mediazione (di un comportamento) rispetto a criteri di adeguatezza e di appropriatezza che hanno a che fare con una prassi, una norma, un costume o un modo di fare.

In questo senso, l'esercizio della *phronesis* aristotelica, ovvero il discernimento di ciò che è buono e corretto a partire da una saggezza pratica risulta smarrito e disorientato di fronte al corpo elettronico (cfr. Pellegrino, 2009) ed appare tanto necessario quanto difficile rispetto alla configurazione delle fonti future del nostro presente passato.

Le infrastrutture e i dispositivi sociotecnici, infatti, moltiplicano le condotte possibili, richiedendo talvolta una valutazione di moventi ambigui ed ambivalenti rispetto alla decisione da intraprendere, sottoposta alle influenze di molteplici istanze (si pensi all'adesione e all'uso di un network come Facebook).

Dunque, cercando di rintracciare un *fil rouge* che tenga insieme quanto sin qui argomentato, lo si può individuare probabilmente nel concetto di mediazione connesso agli artefatti tecnologici, soprattutto di quelli 'votati' (per una serie di scelte e di derive più meno deliberate) a intervenire nell'interazione sociale e nella comunicazione interumana.

La mediazione ha a che fare con l'intervento di un medium che diventa però soggetto/oggetto di pratiche materiali e discorsive, le quali interrogano coloro i quali se ne appropriano, sia per comunicare nella vita quotidiana, sia per costruire e mettere alla prova ipotesi di ricerca a partire da essi, su di essi e tramite essi.

La mediazione/mediatizzazione delle fonti si manifesta attraverso persistenze e variazioni, schemi consolidati e variazioni più o meno significative rispetto ad artefatti tecnologici etichettati come 'nuovi': fonti per conoscere oggi il nostro presente e per indagarlo, domani, quando sarà divenuto passato – in un orizzonte tuttavia segnato da speranze e paure antiche, e dal bisogno (auspicio?) di costruire un futuro socialmente desiderabile.

Riferimenti bibliografici

Adam, B. (2004), "Memory of Futures", presentazione Conferenza ISST, Cambridge, luglio, <http://www.cardiff.ac.uk/socsi/futures/memoryofthefuture.pdf>

Adam, B. (2005), *Timewatch. Per un'analisi sociale del tempo*, Milano: Baldini Castoldi Dalai.

Adam, B. (2006), "Has the Future already happened?", presentazione Conferenza *Future Matters: Futures Known, Created and Minded*, Cardiff, 3-6 settembre, http://www.cardiff.ac.uk/socsi/futures/conf_ba_cardiff201006.pdf

Akrich, M. (1992), "The De-description of Technical Objects", in Bijker, W. E. e John Law (a cura di), *Shaping Technology/Building Society. Studies in Sociotechnical Change*, Cambridge, MA: The MIT Press.

Akrich, M. e Latour, B. (1992), "A convenient vocabulary for the semiotics of human and non-human artefacts", in Bijker, Wiebe E. and John Law (Eds.), *Shaping Technology/Building Society. Studies in Sociotechnical Change*, Cambridge, MA: The MIT Press.

Bell, D. (1973), *The Coming of Post-Industrial Society*, New York: Basic Books.

Berger, P.L. e Luckmann, T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: il Mulino.

Bijker, W.E. (1995), *Of Bicycles, Bakelites, and Bulbs*, Cambridge, MA: The MIT Press.

Bijker, W.E. e Law, J. (a cura di) (1992), *Shaping Technology/Building Society. Studies in Sociotechnical Change*, Cambridge, MA: The MIT Press.

Boden, D. e Molotch, H. (1994), "The compulsion to proximity", in R. Friedland, R. e Boden, D. (a cura di) *Nowhere. Space, time and modernity*, Berkeley: University of California Press.

Bowker, G., e Star, S. L. (2000), *Sorting Things Out. Classification and Its Consequences*, Cambridge, MA: The MIT Press.

boyd, D. e Ellison, N.B. (2007), Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship, in *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13(1), <http://jcmc.indiana.edu/vol13/issue1/boyd.ellison.html>

Briggs, A. e Burke, P. (2007), *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, Bologna: il Mulino.

Buscher, M. (2010), "Changing Mobilities", International Seminar *Cultures of Mobility. Displacement, Proximity, New Media*, University of Calabria, Rende, March 2010.

Dorfles, G. (1987), *Itinerario estetico*, Bergamo: Edizioni Studio Tesi.

Eco, U. (1964), *Apocalittici e integrati*, Milano: Bompiani.

Farinosi, M. (2010), *Verso una prospettiva post-panottica. Privacy, controllo e contenuti generati dagli utenti*, Università di Udine, tesi di dottorato.

Fortunati, L. (2005), "Is Face-to-Face Communication Still the Prototype?", in *The Information Society*, 21 (1), 53-62.

Fortunati, L., Katz, J.E., Riccini, R. (a cura di) (1997), *Corpo futuro. Il corpo umano tra tecnologia, comunicazione e moda*, Milano: FrancoAngeli.

Giddens, A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Bologna: il Mulino.

Griswold, W. (2005), *Sociologia della cultura*, Bologna: il Mulino.

Jedlowski, P. (2000), *Storie comuni. Le narrazioni nella vita quotidiana*, Milano: Bruno Mondadori.

- Jedlowski, P: (2005), *Un giorno dopo l'altro. La vita quotidiana tra innovazione e routine*, Bologna: il Mulino.
- Jedlowski, P. (2008), *Il sapere dell'esperienza*, Roma: Carocci (seconda edizione).
- Landes, D.S. (1984), *Storia del tempo: l'orologio e la nascita del mondo moderno*, Milano: Mondadori.
- Marvin, Carolyn (1994), *Quando le vecchie tecnologie erano nuove*, Torino: Utet.
- Mazzoleni, G. (2004), *Comunicazione politica*, il Mulino: Bologna.
- Mumford, L. (2005), *Tecnica e cultura*, Milano: Il Saggiatore.
- Nowotny, H. (1994), *Time: The Modern and Postmodern Experience*, Cambridge: Polity.
- Pellegrino, G. (2007), "Mobile e-actors in saturated environments: Patterns of co-construction", Proceedings of COST298 Conference, Mosca.
- Pellegrino, G. (2009), "The Electronic Body between Fragmentation and Concentration. Tracing Symptoms for an Ethics of Multiplicity", in Nyiri, K. (a cura di), *Engagement and Exposure*, Vienna: Passagen Verlag.
- Schutz, A. (1979), "Sulle realtà multiple", in *Saggi sociologici*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Sellen, A.J. e Harper, R. (2001), *The Myth of the Paperless Office*, Cambridge, MA: The MIT Press.
- Sennett, R. (2006), *La cultura del nuovo capitalismo*, Bologna: il Mulino.
- Sturken, M. e Douglas, T. (2004), "Introduction: Technological Visions and the Rhetoric of the New", in Sturken, M., Douglas, T. e Ball-Rokeach, S. (a cura di) *Technological Visions. The Hopes and Fears that Shape New Technologies*, Philadelphia: Temple University Press.
- Thompson, J.B. (1998). *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*. il Mulino, Bologna.
- Urry, J. (2002), 'Mobility and Proximity', *Sociology*, 36 (2): 255-274.
- Urry, J. (2007), *Mobilities*, Cambridge: Polity.
- Winner, L. (1977), *Autonomous Technology*, Cambridge: The MIT Press.